



ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione della cultura economica

***FATTORI CREDITIZI E NON CREDITIZI
NELLA FORMAZIONE DEI TASSI DI INTERESSE***

di Giuseppe Capuano

***FATTORI CREDITIZI E NON CREDITIZI NELLA
FORMAZIONE DEI TASSI DI INTERESSE***

UN'ANALISI A LIVELLO PROVINCIALE

Giuseppe Capuano

INDICE

1. Il quadro teorico di riferimento	4
2. La formazione dei tassi di interesse sul territorio.....	8
3. La metodologia di calcolo dei tassi di interesse provinciali.....	23
Appendice.....	25
Gli Accordi di Basilea II	
Bibliografia.....	27

Abstract¹ :

Considerare il credito come un prius dei processi di crescita del territorio è un principio accettato da molta della letteratura economica. Come l'analisi dei modelli locali di sviluppo è articolata e peculiare ai territori di riferimento, così il sistema creditizio locale si esprime in maniera differenziata con dei tassi di interesse provinciali molto diversi tra loro e influenzati da fattori creditizi, come le sofferenze, e non creditizi anch'essi di estrema importanza. Si innesca, in questo modo, un circolo virtuoso/vizioso a seconda dei casi, tra livelli di sviluppo, sofferenze e formazione dei tassi di interesse, che condiziona i rapporti banche-imprese in un momento di importante mutamento nel sistema creditizio nazionale e locale.

1. Il quadro teorico di riferimento²

Le relazioni che intercorrono tra sistema creditizio e sviluppo economico e l'analisi causa-effetto del rapporto tra il buon funzionamento delle istituzioni creditizie e crescita delle PMI non trova in letteratura pareri unanimi, in quanto non c'è consenso su quale debba essere la direzione di causalità: se dal settore del credito all'impresa produttiva e quindi all'economia, in base ad una ottica concentrata sull'offerta di fondi di

¹ L'Autore è Responsabile Area Studi e Ricerche dell'Istituto Tagliacarne e Professore Incaricato di Analisi Statistica e Economica Territoriale presso la Facoltà di Economia dell'Università Parthenope di Napoli.

² Questo lavoro è una versione rivista e ampliata di due interventi presentati dall'Autore alla XXIII Conferenza dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali svoltasi nel settembre 2002 a Reggio Calabria e all'XI Conferenza Internazionale "Tor Vergata", *Monetary Integration, Markets and Regulation*, Roma, 4/6 dicembre 2002, e del WP 32/02, Ist. Tagliacarne. Si ringrazia il dott. Screpis dell'Istituto Tagliacarne per l'assistenza nelle elaborazioni.

finanziamento, o viceversa, come conseguenza della maggiore enfasi attribuita alla domanda di fondi³.

Nell'economia post-industriale si va diffondendo l'idea che le trasformazioni delle strutture finanziarie rappresentino un *posterius* rispetto alle trasformazioni dell'economia reale, in quanto si ritiene che gli intermediari finanziari adeguino l'offerta di strumenti creditizi alla maggior domanda derivante dalla crescita economica.

A nostro avviso, seguendo l'insegnamento di grandi economisti del passato, l'evoluzione delle strutture finanziarie sembra costituire, invece, un *prius* che influenza lo stesso andamento della crescita reale, in quanto siamo convinti che, nelle aree sviluppate e soprattutto nelle aree depresse (in ritardo di sviluppo e in declino industriale) la presenza di una efficiente struttura finanziaria costituisca una delle premesse indispensabili per il decollo del processo di sviluppo economico.

In generale, comunque, il rapporto tra credito e sviluppo economico, dopo i contributi di Schumpeter e successivamente di Keynes nel Trattato della Moneta (1930)⁴, di Fisher (1933) sulle cause della Grande Depressione, e Modigliani-Miller (1956)⁵, è stato al centro di specifiche e sistematiche analisi.

Contributi teorici che spesso sono stati influenzati dal pensiero neoclassico, prima, e dalla sintesi hicksiana, poi, e che hanno rappresentato un punto di riferimento per il pensiero economico dominante a partire dal Secondo dopoguerra, con la

³ A questo proposito si veda: Tota, P. (1998), Credito bancario e sviluppo economico: un'analisi delle disparità regionali nel caso italiano, in Osservatorio economico finanziario della Sardegna, Banco di Sardegna.

⁴ Il paradigma keynesiano presente nel Trattato conferisce al credito un ruolo importante nello sviluppo.

⁵ Paper Econometric Society, dicembre 1956.

formulazione del cosiddetto “*teorema dell’irrelevanza del credito*” e quindi della neutralità del credito nello sviluppo: all’interno di un mercato di concorrenza perfetta si teorizza l’inesistenza del credito, concepito come ponte tra presente e futuro. Inoltre, l’approccio marginalista/neoclassico conferisce alla moneta la sola influenza sul livello generale dei prezzi senza avere degli effetti sulla produzione e quindi sul mercato reale dei beni.

Infatti, secondo questa impostazione, pur agevolando l’attività economica, il credito non è in grado di determinarla in maniera autonoma perché ha sempre origine dalla formazione del risparmio.

In anni più recenti, con il superamento delle spesso irrealistiche assunzioni del pensiero di matrice neoclassica, si è assistito ad una rivalutazione del ruolo del credito nei processi di sviluppo, anche locale⁶, in particolare dalla Nuova Macroeconomia Keynesiana (Stiglitz, 1981). I sostenitori di questo filone di pensiero danno alle restrizioni sul credito la responsabilità dell’instabilità economica e della persistenza delle crisi.

Quando l’attenzione delle relazioni causali tra credito e crescita si sposta dal livello nazionale a quello locale, lo scenario di riferimento è certamente più complesso. Se in una economia chiusa è plausibile sostenere che la crescita del sistema creditizio locale rappresenta una condizione per lo sviluppo del sistema delle imprese cosa diversa si rileva se la regione di riferimento è una piccola economia aperta inserita in un’area monetaria unificata. Infatti, in quest’ultimo caso, il legame tra i due fenomeni è meno evidente.

⁶ A questo proposito e a partire dai lavori di Tobin (1965) è stato evidente il tentativo di includere la moneta e quindi il credito nei modelli di sviluppo di matrice neoclassica.

Se è vero che il sistema creditizio locale è indispensabile per la selezione delle imprese e per la loro crescita, tuttavia, in teoria, non sarebbe necessario che le istituzioni finanziarie fossero fisicamente presenti nella regione, ovvero la regione potrebbe non avere un proprio sistema creditizio. In realtà, come vedremo successivamente, l'esistenza di attività finanziarie che richiedono informazioni reperibili solo in loco, determinano delle relazioni tra datori e prenditori di fondi che possono nascere solo a livello locale e che rappresentano un fattore indispensabile per lo sviluppo del territorio.

A tal proposito, come dimostra l'evidenza empirica, esiste una relazione positiva tra lo sviluppo del sistema bancario locale e crescita economica del territorio, con la presenza di una sorta di "*causazione circolare cumulativa*" in grado di produrre un circolo virtuoso o vizioso a seconda del grado di efficienza del settore finanziario locale e nazionale.

Da queste prime considerazioni è evidente come le conclusioni alle quali giunge la nostra analisi non seguono quanto sostenuto dai neoclassici o marginalisti e individuano dei fattori non "tradizionali" nella formazione dei tassi di interesse a livello locale.

A tal proposito i punti centrali del lavoro possono essere sintetizzati come segue:

- il credito non è "neutrale" nello sviluppo regionale anzi riveste un ruolo centrale come fattore di sviluppo locale e "istituzione" di sostegno alla crescita delle PMI;
- gli aspetti territoriali costituiscono una componente importante dei fenomeni finanziari secondo l'insegnamento di August Lösch (1954);
- la formazione del costo del danaro a livello locale non è esclusivamente legata al maggiore o minore livello delle sofferenze ma anche agli effetti di fattori "non creditizi"

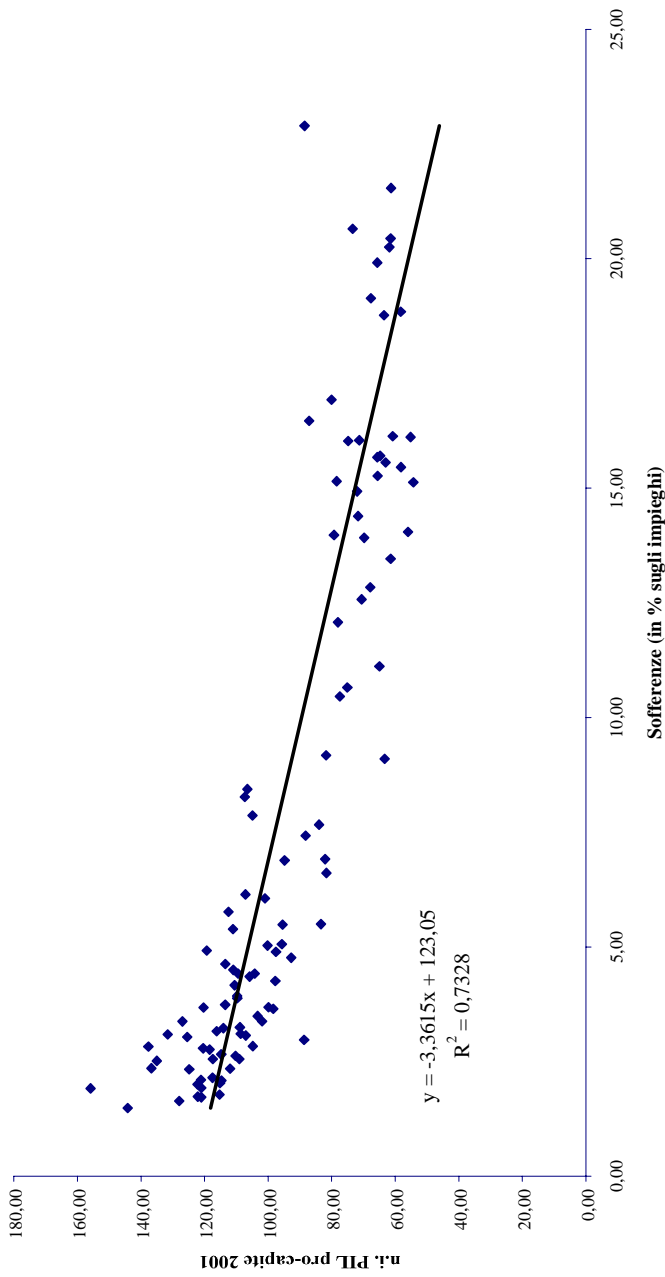
estremamente importanti come il livello del PIL, le caratteristiche della struttura produttiva, etc.

2. La formazione dei tassi di interesse sul territorio

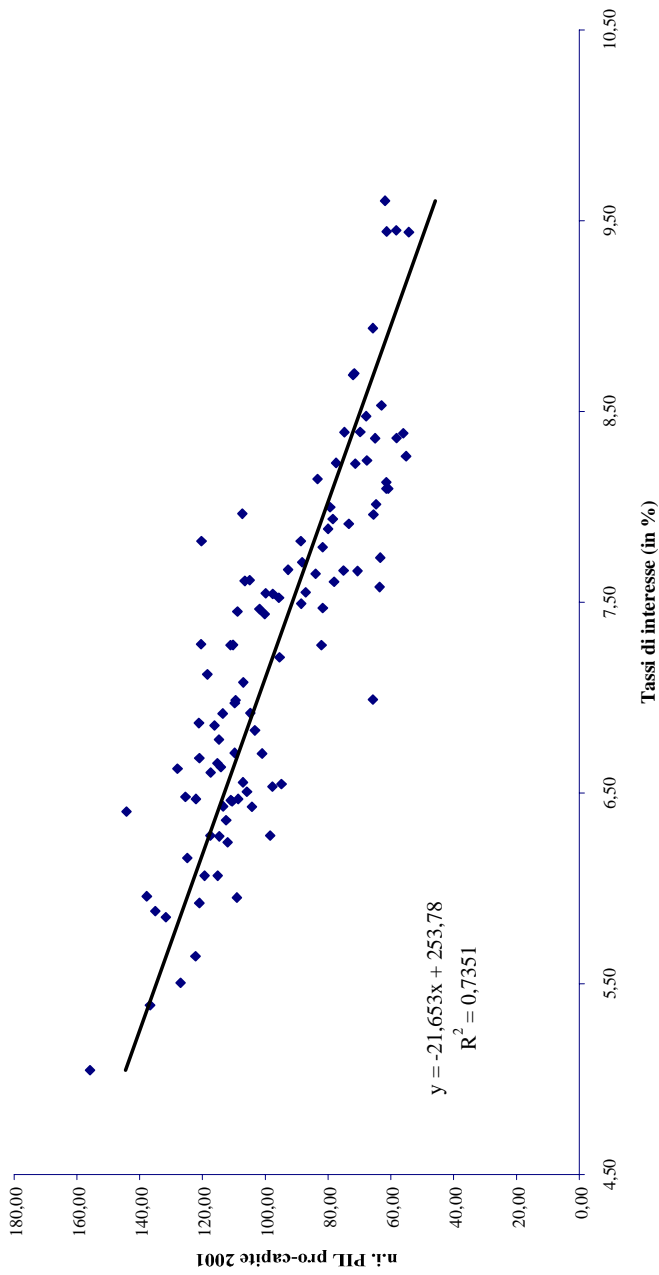
Da una nostra analisi realizzata su dati provinciali (sintetizzati nei grafici sottostanti), emerge una chiara relazione tra livello del PIL pro capite (proxy dello sviluppo raggiunto da un territorio), sofferenze e tassi di interesse: maggiore è il livello di sviluppo, minori sono le sofferenze, più bassi sono i tassi di interesse, maggiore è il livello di sviluppo, etc.

E' evidente come le province italiane dove il livello del PIL pro capite è più elevato o comunque superi una certa soglia (potrebbe essere individuata intorno all'80% del valore medio nazionale), registrano una percentuale di sofferenze sul totale dei crediti erogati più bassa, con un conseguente costo del danaro inferiore al dato medio nazionale (tasso di interesse medio a breve). Altra indicazione interessante che emerge dall'analisi dei dati è che, a partire dal livello soglia del PIL pro capite, assistiamo ad una accelerazione della riduzione percentuale delle sofferenze sul totale dei crediti concessi (rendendo tendenzialmente nulle le sofferenze).

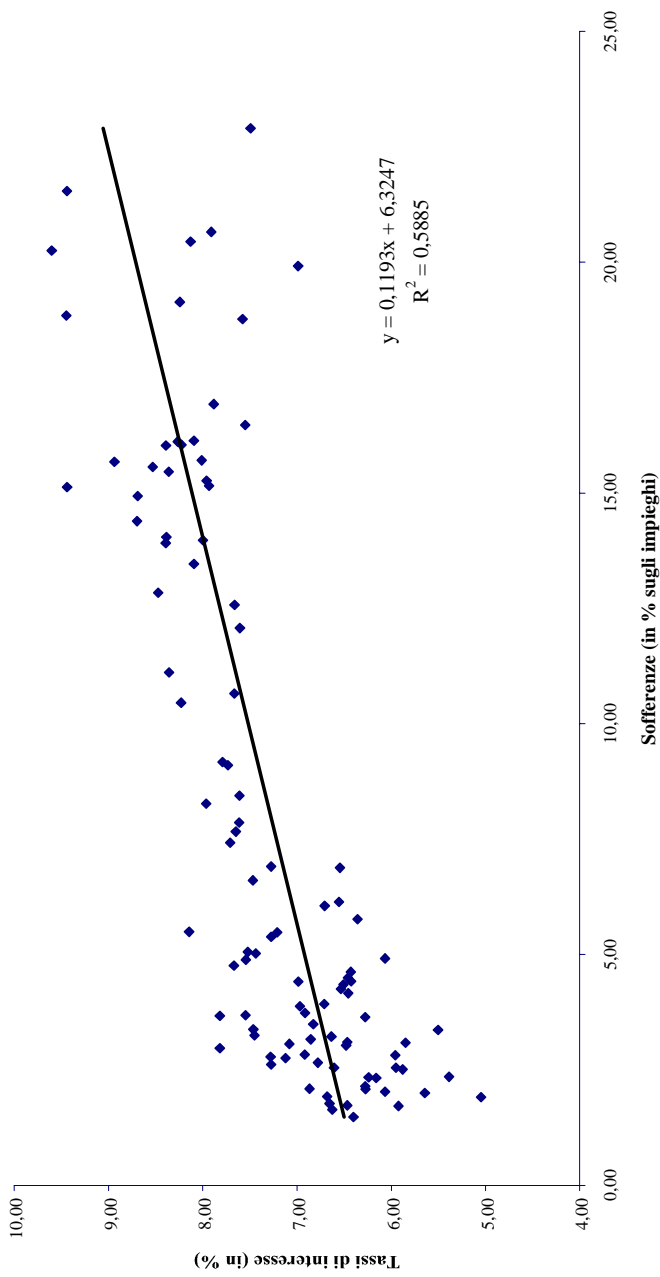
Relazione tra l'indice (Italia=100) del PTL procapite provinciale 2001 e la percentuale di sofferenze bancarie sul totale degli impieghi al 31 dicembre 2001



Relazione tra l'indice (Italia=100) del PIL pro-capite provinciale 2001 e i tassi di interesse provinciali al 31 dicembre 2001



Relazione tra i tassi di interesse provinciali e la percentuale di sofferenze bancarie sul totale degli impieghi al 31 dicembre 2001



Ciò porta a sostenere la tesi che nel determinare il livello dei tassi di interesse sul territorio, oltre al livello delle sofferenze, un ruolo fondamentale è rivestito dal livello del PIL pro capite, inteso come proxy di un ambiente economico favorevole alla *business community* locale.

Altro elemento che condiziona la formazione dei tassi di interesse è la vocazione distrettuale del territorio, dove, generalmente, il livello di sviluppo è più elevato rispetto ad aree non distrettuali. Infatti, se si sovrappone la mappatura dei distretti industriali italiani con quella dei tassi di interesse provinciali essa coincide quasi perfettamente, evidenziando come nelle province a maggiore vocazione distrettuale i tassi di interesse sono più bassi rispetto a quelle non distrettuali. Il fenomeno è spiegabile con l'assunto che la localizzazione, sia geografica che di distretto industriale, influenzi il costo e la capacità del tessuto d'impresa locale ad accedere al capitale di debito. In quanto il *sistema a rete*, tipico del modello di sviluppo distrettuale, riduce la presenza di asimmetrie informative e "l'effetto razionamento" del credito. Ciò grazie anche ad una interessante presenza di banche locali, che come afferma Minsky (1965), sostengono e facilitano lo sviluppo delle imprese che si trovano nell'area di gravitazione della banca stessa.

Rispetto a quest'ultimo punto, molta letteratura in materia⁷ sostiene che le banche locali hanno una capacità di selezione maggiore rispetto a quella delle banche esterne all'area o nazionali che contribuisce a ridurre i costi di transazione, le asimmetrie informative e quindi il razionamento del credito

⁷ Per una rassegna della letteratura economica sull'argomento si veda: Finaldi Russo, P. e Rossi, P., *Costi e disponibilità del credito per le imprese nei distretti industriali*, Temi di discussione, Banca d'Italia, n. 360, dicembre 1999; Quintieri, F., Il nesso finanza crescita: il ruolo delle banche locali nei distretti industriali, in *Il capitale nello sviluppo locale e regionale*, Franco Angeli, 2002.

con effetti positivi sul costo del danaro (Sharpe, S.A., 1990; Stiglitz E. e Weiss, A., 1991). Essendo le aree distrettuali quelle a maggiore presenza di banche locali (nonostante il processo irreversibile di fusioni/acquisizioni conosciuto in Italia negli ultimi anni) il risultato è un minor costo del danaro per le PMI appartenenti al distretto. In quanto, a nostro avviso, il “fare banca locale” è un approccio al credito che prescinde dalla natura della proprietà e che quindi, in alcuni casi, può continuare indipendentemente dai cambiamenti in atto e può contribuire al miglioramento dei rapporti banche-imprese in particolare nell’ottica degli Accordi di Basilea II.

In conclusione, i principali risultati della nostra analisi portano al seguente risultato: gli elementi che concorrono alla determinazione del livello dei tassi d’interesse a livello territoriale si possono distinguere sia in fattori “creditizi” che in fattori “non creditizi”.

Nel primo gruppo rientrano tutte quelle componenti che direttamente o indirettamente sono legate alla sfera del “credito”, quali ad esempio la dimensione degli Istituti di credito presenti sul territorio provinciale, la numerosità di sportelli presenti, il volume di depositi e impieghi, le sofferenze, la redditività di gestione delle aziende di credito, la presenza di consorzi fidi, etc.

Gli altri fattori che possiamo definire “non creditizi” afferiscono, invece, sia alla struttura economica locale (ad es. il livello del PIL, l’articolazione della struttura produttiva sia in termini settoriali che dimensionali, la vocazione distrettuale, etc.) che alle componenti Istituzionali ed imprenditoriali presenti sul territorio.

Secondo le nostre elaborazioni l’azione congiunta delle performance provinciali del PIL pro capite e delle sofferenze spiega circa il 73,4% (Tab. 1) delle concause che determinano

il livello dei tassi di interesse a breve praticati a livello locale. In particolare si rileva una maggiore incidenza dei livelli di sviluppo raggiunti da una realtà locale rispetto al livello di sofferenza (a tal proposito si veda il valore del coefficiente del PIL pro capite nella Tab. 1). Mediamente le altre componenti “non creditizie” hanno un peso, quindi, del restante 25% (variabili non spiegate).

Questa l’indicazione generale. Analizzando più in dettaglio i dati provinciali si è notato come il “livello” del 73,4% (valore medio) in alcune province non riesce a spiegare completamente le dinamiche della formazione dei tassi di interesse. Infatti, come vedremo in alcuni casi esplicitati di seguito, il mix delle componenti cambia di intensità.

Tab. 1 – Coefficienti di regressione e variabilità spiegata

	Coefficienti
Intercetta	7,27
PIL pro capite	- 0,71
Sofferenze/Impieghi	0,11
Variabilità spiegata del tasso di interesse ⁸	73,4

Fonte: elaborazione propria su dati Ist. Tagliacarne - Banca d'Italia

A tal proposito si veda il caso di Imperia, dove, nonostante le sofferenze siano solo pari all'8,27% degli impieghi e abbiano un valore in termini di PIL pari al 3,07% (valore inferiore a quello medio nazionale, 4,02%), il tasso di interesse è pari al

⁸ Con “variabilità spiegata del tasso di interesse” si intende il coefficiente di determinazione corretto (R^2) che, come noto, misura la bontà di adattamento del piano di regressione ai dati. Tale coefficiente indica quanta parte della variabilità totale del fenomeno (tasso di interesse) viene spiegata dal modello (nel nostro caso dall’andamento congiunto del livello del PIL pro capite e delle sofferenze).

7,96% (valore medio nazionale pari a 6,11%), collocandola al 25° posto tra le province con i tassi di interesse più elevati.

Un caso diametralmente opposto a quello di Imperia è rappresentato dalla provincia di Frosinone.

Infatti, se si prende in considerazione il rapporto sofferenze/impieghi (22,90%), Frosinone si posiziona al primo posto tra le province italiane e al 5° posto in Italia come peso delle sofferenze sul PIL (8,55%). Nonostante l'elevato livello delle sofferenze, sia in termini di impieghi che di Pil, la provincia di Frosinone beneficia di un "bonus" che abbatte il costo del danaro che la posiziona al 47° posto tra le province italiane con i più alti tassi di interesse. Una posizione certamente non giustificata dal livello di sofferenze maturate a livello locale. Tale risultato porta ad ipotizzare che un sistema economico possa svilupparsi pur "accettando" un dato livello di sofferenze (che può essere definito "fisiologico") che comunque, nel lungo periodo, potrebbe rappresentare una forte criticità per una ulteriore crescita dell'economia locale.

Ciò è in parte giustificato dall'esistenza di fattori sia "creditizi" che "non creditizi": dimensione dei fidi più elevata della media e rilevante peso che il settore industriale ha sul totale dell'economia locale (36% a Frosinone contro il 28,2% a livello nazionale).

E' interessante, inoltre, sottolineare come i tassi medi sia regionali che provinciali relativi al comparto industriale siano generalmente più bassi di circa due punti (nel Lazio il gap con il settore agricolo è pari a circa il 2,5%) rispetto ai valori medi. Ciò evidenzia come la specifica presenza di un settore produttivo in un territorio possa condizionare la formazione dei tassi.

Il risultato della nostra analisi porta ad un'altra interessante conclusione: i gap tra i tassi di interesse praticati a livello provinciale (Tab. 2), nonostante una generalizzata riduzione degli ultimi anni, persistono e, in alcuni casi, in maniera rilevante. Inoltre, è ancora molto forte il differenziale tra realtà territoriali del Nord Italia e del Mezzogiorno anche se in tendenziale riduzione (il differenziale tra il tasso di interesse, al 31/12/2001, della provincia di Milano – 103° provincia con il 5,05% - e quello di Reggio Calabria – 1° provincia con il 9,60% - è pari a 4,55 punti percentuali, che scende al 3,96% al 30/06/2002), che non sempre è giustificato dalla presenza di elevate sofferenze⁹. Infatti, abbiamo rilevato che province con sofferenze più elevate registrano tassi più bassi (è il caso, oltre di Frosinone, ad esempio di Pavia) di altre con sofferenze più basse (si veda, oltre quello di Imperia, ad esempio il caso di Isernia e di Grosseto)¹⁰. Questi risultati evidenziano un altro problema: fare analisi per ripartizione macroregionale (Centro-Nord e Mezzogiorno) sui differenziali dei tassi attivi, ha meno senso che nel passato, essendo le realtà regionali molto eterogenee tra loro e le conclusioni che si traggono possono essere parziali e sottodimensionare il problema. Al contrario, un'analisi su dati provinciali è più completa e mette in evidenza le forti differenze presenti sul territorio nazionale.

La conclusione che si trae dalla nostra analisi è che un sistema creditizio inteso come *fattore dello sviluppo locale* e fortemente integrato con i percorsi di crescita del territorio, contribuisce a migliorare le performance dell'economia in

⁹ Quando si analizza l'andamento delle sofferenze occorre tener conto anche delle cartolarizzazioni. Infatti, la dinamica delle sofferenze negli ultimi anni è stata condizionata dall'utilizzo delle cartolarizzazioni, ossia di quella tecnica finanziaria che consiste nella cessione di credito o di altre attività finanziarie non negoziabili capaci di generare flussi di cassa pluriennali e nella loro conversione in titoli negoziabili sui mercati.

¹⁰ Le conclusioni tratte in questo paragrafo si basano su verifiche empiriche a livello provinciale relative al periodo 01/01/2000 - 30/06/2002 con rilevazione dei dati a cadenza semestrale.

termini di PIL con beneficio delle stesse Istituzioni bancarie. Gli effetti prodotti da una maggiore integrazione delle banche con l'economia locale e da un migliore supporto consulenziale al tessuto produttivo, formato soprattutto da micro e piccole imprese (il 99,4% delle imprese italiane ha meno di 50 addetti) potrebbero favorire una diminuzione delle "asimmetrie informative", una riduzione del rapporto dei crediti "inesigibili" sul totale dei crediti in essere e un allentamento dei fenomeni di razionamento del credito verso le PMI. Ciò potrebbe portare come principale conseguenza, in molti casi in sede locale, alla formazione della struttura dei tassi di interesse a livelli più bassi e quindi favorire la propensione all'investimento produttivo da parte delle singole imprese (a livello micro) e contribuire ad una maggiore crescita del PIL provinciale (a livello macro).

Sul piano micro, una riduzione del tasso di interesse, a parità di condizioni, favorirebbe un ROI (*return on investment*) superiore al costo dell'indebitamento e un rendimento del capitale proprio (ROE - *return on equity*) più elevato, e quindi un miglioramento della leva finanziaria¹¹.

Sul piano macro, la riduzione del tasso di interesse (al di fuori dei casi della "trappola della liquidità" come insegna la teoria keynesiana) favorirebbe un aumento degli investimenti e quindi una crescita del PIL.

¹¹ "La leva finanziaria lega tra loro il grado di indebitamento, il margine lordo fra ricavi e costi (ROI) e il livello del tasso di interesse, e che, al variare del grado di indebitamento, fa corrispondentemente variare la misura relativa (espressa, cioè, in termini percentuali) del rendimento del capitale proprio. Precisamente, la fa variare in aumento, se il margine lordo ROI è maggiore del tasso di interesse, ovvero in diminuzione, se il margine ROI è minore del tasso di interesse. Il rendimento relativo del capitale proprio rimane invece costante se il margine ROI è uguale al tasso di interesse". Definizione tratta da: Fiore, L. (2001), Il mercato del credito, Liquori Editore, Napoli, pp.22-23.

La combinazione dei fattori micro e macro porrebbe le condizioni per la creazione di un circolo virtuoso che renderebbe l'intero sistema economico locale più competitivo con vantaggio non solo del sistema produttivo ma anche delle banche.

Tab. 2 – I tassi di interesse e le sofferenze nelle province italiane

Pos.	Provincia	Tassi di interesse a breve (31-12-01)	Tassi di interesse a breve (30-06-02)	% sofferenze su impieghi (31-12-01)	Sofferenze su PIL provinciale (31-12-01)
1	REGGIO C.	9,6	8,98	20,25	6,71
2	VIBO V.	9,45	8,99	18,84	5,36
3	COSENZA	9,44	8,28	21,54	8,99
4	CROTONE	9,44	8,79	15,13	7,26
5	CATANZARO	8,94	8,29	15,67	6,64
6	ORISTANO	8,70	8,55	14,39	5,76
7	NUORO	8,69	8,56	14,93	5,66
8	BENEVENTO	8,53	8,52	15,56	4,82
9	SALERNO	8,47	8,36	12,84	5,06
10	AVELLINO	8,39	8,07	13,92	6,50
11	MATERA	8,39	7,74	16,03	7,39
12	ENNA	8,39	8,45	14,05	4,97
13	CALTANISSETTA	8,36	8,49	15,46	6,21
14	CASERTA	8,36	8,30	11,11	3,40
15	AGRIGENTO	8,27	8,38	16,11	5,90
16	POTENZA	8,24	6,96	19,14	10,52
17	CAMPOBASSO	8,23	8,01	10,46	4,51
18	RAGUSA	8,23	8,37	16,04	8,33
19	ISERNIA	8,14	8,14	5,49	3,12
20	TRAPANI	8,13	8,31	20,44	10,43
21	FOGGIA	8,10	7,61	16,13	7,53
22	LECCE	8,10	7,61	13,46	5,13
23	BRINDISI	8,01	7,55	15,7	5,75
24	L'AQUILA	8,00	6,84	13,98	6,70
25	IMPERIA	7,96	7,71	8,27	3,07
26	TARANTO	7,96	7,54	15,27	5,84
27	VITERBO	7,93	7,62	15,15	8,37
28	MESSINA	7,91	7,94	20,65	8,12
29	SASSARI	7,88	7,66	16,93	10,87
30	AOSTA	7,82	7,01	3,68	2,52
31	GROSSETO	7,82	7,57	2,97	1,82
32	RIETI	7,79	7,48	9,17	3,35
33	NAPOLI	7,73	7,04	9,1	5,06
34	MASSA C.	7,71	7,31	7,42	4,12
35	TERNI	7,67	7,44	4,76	3,05

(segue)

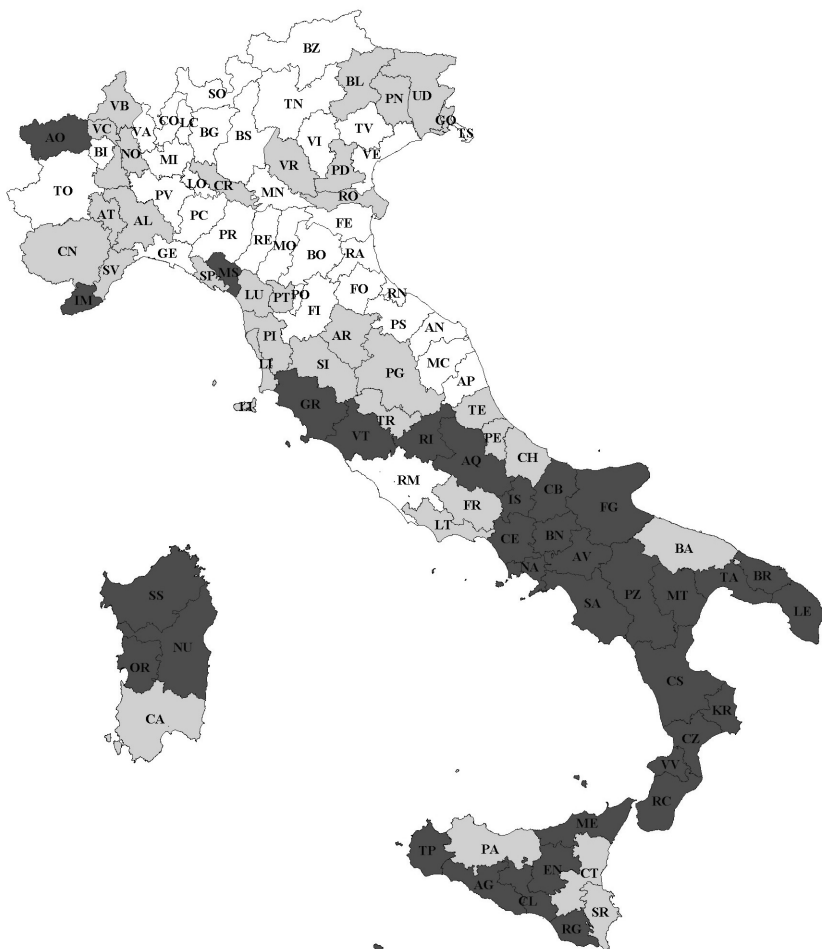
Pos.	Provincia	Tassi di interesse a breve (31-12-01)	Tassi di interesse a breve (30-06-02)	% sofferenze su impieghi (31-12-01)	Sofferenze su PIL provinciale (31-12-01)
36	CAGLIARI	7,67	7,43	10,65	7,05
37	BARI	7,66	7,04	12,58	7,78
38	PESCARA	7,65	7,30	7,66	4,57
39	LA SPEZIA	7,62	7,25	7,86	3,85
40	SAVONA	7,61	7,41	8,44	4,34
41	SIRACUSA	7,61	7,84	12,07	7,49
42	CATANIA	7,58	7,73	18,77	8,69
43	LATINA	7,55	7,26	16,47	7,96
44	GORIZIA	7,55	7,57	3,69	2,39
45	ROVIGO	7,54	7,47	4,89	2,98
46	ASTI	7,52	7,68	5,06	3,18
47	FROSINONE	7,49	7,19	22,9	8,55
48	TERAMO	7,47	7,15	6,61	4,61
49	PISTOIA	7,46	7,07	3,38	2,71
50	LIVORNO	7,45	6,91	3,25	1,99
51	PERUGIA	7,44	7,02	5,03	3,65
52	BELLUNO	7,28	7,14	2,79	1,45
53	SIENA	7,28	6,68	2,62	2,27
54	CHIETI	7,27	7,00	6,91	3,71
55	VERCELLI	7,27	7,37	5,39	2,92
56	VERBANIA	7,21	7,33	5,48	3,72
57	CUNEO	7,12	7,27	2,76	1,69
58	AREZZO	7,08	6,80	3,07	2,36
59	PALERMO	6,99	7,17	19,92	11,54
60	ALESSANDRIA	6,99	7,23	4,42	3,31
61	NOVARA	6,97	7,19	3,88	2,93
62	UDINE	6,92	6,83	2,83	1,99
63	PISA	6,92	6,47	3,74	2,87
64	PORDENONE	6,87	6,82	2,1	1,54
65	VERONA	6,85	6,73	3,16	2,47
66	LUCCA	6,83	6,18	3,49	3,06
67	PADOVA	6,78	6,70	2,66	2,32
68	CREMONA	6,71	7,31	3,93	2,86
69	PAVIA	6,71	7,37	6,05	3,36
70	VICENZA	6,68	6,39	1,92	1,74
71	TREVISO	6,65	6,30	1,78	1,75
72	BIELLA	6,63	6,68	3,23	2,67

(segue)

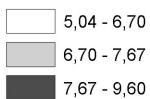
Pos.	Provincia	Tassi di interesse a breve (31-12-01)	Tassi di interesse a breve (30-06-02)	% sofferenze su impieghi (31-12-01)	Sofferenze su PIL provinciale (31-12-01)
73	PRATO	6,63	5,84	1,64	1,70
74	VENEZIA	6,61	6,50	2,55	1,82
75	SONDRIO	6,56	7,11	6,14	4,37
76	ASCOLI P.	6,55	6,39	6,88	4,27
77	MACERATA	6,53	6,41	4,26	2,92
78	GENOVA	6,51	6,24	4,35	2,74
79	MANTOVA	6,48	6,99	3,03	2,68
80	TRENTO	6,47	6,01	1,73	1,35
81	LODI	6,47	6,83	3,10	2,32
82	COMO	6,46	6,98	4,50	3,29
83	VARESE	6,46	7,00	4,16	2,6
84	LECCO	6,43	6,93	4,63	3,28
85	FERRARA	6,43	6,41	4,42	2,79
86	BOLZANO	6,4	5,99	1,48	1,37
87	PIACENZA	6,36	6,34	5,76	4,02
88	PESARO URBINO	6,28	6,12	3,65	3,07
89	TRIESTE	6,28	6,02	2,14	1,98
90	RAVENNA	6,27	6,26	2,09	1,78
91	BERGAMO	6,24	6,69	2,34	2,06
92	RIMINI	6,16	6,10	2,33	1,93
93	FORLI'	6,07	5,99	2,03	2,07
94	ROMA	6,07	5,84	4,92	6,87
95	MODENA	5,96	5,84	2,82	2,40
96	ANCONA	5,95	5,46	2,55	2,47
97	BRESCIA	5,92	6,31	1,72	2,06
98	REGGIO E.	5,88	5,78	2,51	2,27
99	PARMA	5,85	5,77	3,09	3,46
100	TORINO	5,64	6,56	2,00	1,88
101	FIRENZE	5,50	5,03	3,37	2,79
102	BOLOGNA	5,39	5,21	2,35	2,63
103	MILANO	5,05	5,53	1,91	3,01
	ITALIA	6,11	5,90	4,71	4,02

Fonte: elaborazione propria su dati Banca d'Italia

Distribuzione dei tassi di interesse (31/12/2001)



Tassi di interesse (valori in percentuale)



3. La metodologia di calcolo dei tassi di interesse provinciali

L'unica fonte alla quale è possibile accedere per ottenere informazioni sui tassi di interesse attivi praticati dalle banche è la rilevazione effettuata trimestralmente dalla Banca d'Italia ai sensi dell'art. 51 del Testo Unico.

La rilevazione in questione ha per oggetto i tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa ricavati da un campione di 70 banche rappresentative a livello regionale, che operano anche a livello provinciale. I dati vengono forniti con la seguente analisi settoriale, che è la stessa per la quale la Banca d'Italia fornisce i dati sulla consistenza degli impieghi complessivi per regione:

- Amministrazioni Pubbliche
- Società finanziarie
- Società ed imprese non finanziarie
 - Agricoltura
 - Industria in senso stretto
 - Costruzioni
 - Servizi
- Famiglie
 - Produttrici
 - Consumatrici (comprese le Istituzioni sociali senza fini di lucro)
- Totale.

Partendo da questi tassi, l'Istituto Tagliacarne effettua un'analisi territoriale maggiormente spinta, secondo un metodo

di calcolo verificato in sede “scientifica”¹² anche con alcuni rappresentanti delle sedi regionali della Banca d’Italia, intesa ad ottenere i tassi di interesse a breve che rappresentano un valore medio delle singole province.

Ciò non esclude che alcune Banche, soprattutto locali, possano praticare dei tassi a breve più bassi per particolari tipologie di clientela e che alcune imprese possono ottenere dei tassi più bassi rispetto a quelli medi presentati in questa sede e relativi a due periodi di riferimento (31-12-2001 e 30/06/2002).

La stima dei tassi medi provinciali è stata effettuata con i seguenti criteri:

- 1) considerato che i tassi di interesse delle regioni risultano diversi da settore a settore, la prima operazione è consistita nel procurarsi le tabelle provinciali sugli impieghi analoghe a quelle disponibili a livello regionale (Fonte: Banca d’Italia);
- 2) supponendo poi che a parità di settore i tassi di interesse delle singole province fossero identici a quelli rilevati a livello regionale, essi sono stati applicati alle consistenze degli impieghi delle province (assunti come pesi ai fini della ponderazione) in modo da ottenere tassi differenziati per ciascuna di esse;
- 3) pesando nuovamente i tassi medi così ottenuti con il valore complessivo degli impieghi si sono ottenuti valori regionali leggermente diversi da quelli rilevati dalla Banca d’Italia. Al fine quindi di far coincidere la loro media con i dati regionali della fonte citata, non si è fatto ricorso ad un semplice riproporzionamento, ma si è tenuto conto anche dei tassi di sofferenza, calcolati come percentuale dei crediti in sofferenza rilevati dalla “Centrale dei Rischi” sul complesso degli impieghi risultanti dalla “Vigilanza”. Le

¹² Relazione presentata dall’Autore alla XXIII Assemblea dell’Associazione di Scienze Regionali, svoltasi a Reggio Calabria dal 10 al 12 settembre 2002.

lievi rettifiche apportate con l'utilizzo dei diversi tassi di sofferenza si giustificano tenuto conto che questi ultimi figurano tra le principali variabili esplicative dei tassi di interesse come dimostrato nel testo.

Appendice

Gli accordi di Basilea II

Il Comitato di Basilea, in data 16 gennaio 2001, ha pubblicato la nuova proposta che aggiorna il precedente accordo sui requisiti patrimoniali del 1988.

La nuova proposta dal titolo *The New Basel Capital Accord* (c.d. Basilea II), prevede un ridisegno complessivo dell'attuale regolamentazione sui requisiti patrimoniali (in particolare) delle banche dei paesi membri del G10 (Governatori delle banche centrali del Gruppo dei Dieci al quale partecipa anche l'Italia) e di quelle dei 140 Stati che hanno aderito alla convenzione del 1988.

Gli obiettivi della riforma possono essere riassunti in cinque punti:

- 1) promuovere la stabilità dei sistemi finanziari e quindi ridurre crisi sistemiche;
- 2) definire requisiti patrimoniali fondati su una misurazione più accurata e completa dei rischi;
- 3) creare incentivi per migliorare la misurazione e la gestione dei rischi;
- 4) mantenere condizioni di parità concorrenziale;
- 5) coinvolgere una platea di intermediari più ampia di quella rappresentata dalle banche internazionali dei paesi appartenenti al Gruppo dei Dieci.

Al fine di conseguire tali obiettivi, l'Accordo, oltre a regolare i rapporti all'interno del sistema creditizio, influenzerà fortemente quelli esistenti tra gli Istituti bancari e le imprese. L'introduzione di regole in materia di **requisiti minimi di capitale** applicabili a partire dal 2006 e l'utilizzo di sistemi (metodo standard o metodo di valutazione interna) finalizzati alla valutazione del rischio di credito, aumentando i *rating* interni, potrebbero penalizzare le PMI con un ulteriore razionamento delle possibilità di credito.

Per valutare il rischio di credito interno da parte delle banche, il Comitato ha introdotto la facoltà di utilizzare due diversi metodi di calcolo dei requisiti patrimoniali dei soggetti valutati, precisamente attraverso il:

- Metodo Standard** (*Standardised Approach*) che impiega dei *rating* (voti) espressi da agenzie esterne specializzate nella valutazione del merito di credito della clientela affidata, in base ai quali vengono applicati coefficienti prudenziali standard predefiniti dall'Autorità di Vigilanza;
- Metodo di Valutazione Interna** (*Internal Rating Approach*) che utilizza *rating* interni, ossia sistemi di valutazione e di classificazione delle controparti, con diversi gradi di complessità, che si può concretizzare in un sistema di base e un sistema più avanzato. Nel primo, tra gli altri, alle banche viene consentito una stima interna della probabilità di insolvenza (PD); nel secondo (in relazione alla capacità delle banche di stimare direttamente alcuni parametri necessari alla valutazione del coefficiente prudenziale da applicare all'esposizione sottostante), la stima di tutte le variabili di rischio è lasciata alla banca a condizione di rispettare specifici requisiti standard imposti dall'Autorità di Vigilanza.

Bibliografia

Alessandrini P. (2001), (a cura di), *Il sistema finanziario italiano tra globalizzazione e localismo*, Il Mulino.

Beccattini G. (1989), (a cura di), *Modelli Locali di Sviluppo*, Il Mulino, Bologna.

Capuano, G. (2002), *Il ruolo del credito nello sviluppo delle economie locali*, WP 32/2002, Ist. Tagliacarne, Roma.

Commission of the European Communities (1988), *The creation of a european financial area: liberalisation of capital momevements and financial integration*, in “*European Economy*” n. 36.

Commission of the European Communities (1990), *One market, one money: an evaluation of the potential benefits and costs of forming an UEM*, in “*European Economy*” n. 44.

Fisher I. (1933), “*The Debt-Deflation Theory of Great Depression*”, *Econometrica*, n.1.

Giannola A., Pagani E., Sarno D. (1998), “*Le imprese del Mezzogiorno negli anni Novanta*”, in Quaderni di politica industriale, Mediocredito Centrale, N. 24.

Jossa B. (1992), *Credito e sviluppo economico: considerazioni introduttive*, in D’Antonio (a cura di), (1992).

Keynes, J.M. (1930), *Il Trattato della Moneta*.

Losch, A. (1954), *The Economics of Location*, New Haven.

Minsky, H.P. (1965), *California Banking in a Growing Economy*, University of California Printing Dept., Berkeley.

Porzio C. (1998), “*Le strutture creditizie nel Mezzogiorno*”, in Ruozi R. (a cura di), *Quali banche per il Sud*, Giuffré, Milano.

Signorini, L.F. (2000), (a cura di), *Lo sviluppo locale*, Roma, Meridiana Libri, Donzelli.

Sharpe S.A. (1990), *Assymmetric information, bank lending, and implicit contracts: A stylized model of customer relationships*, in *Journal of finance*, n. 4.

Stiglitz J.E., Weiss A. (1981), “*Credit Rationing with Many Borrowers*”, *The American Economic Review*, marzo.

Tobin J. (1965), “*Money and Economic Growth*”, *Econometrica*, pp.671-684.

Precedenti Working Paper:

- 1.94 - Impresa e Mercato: alcune ipotesi interpretative sulle dinamiche evolutive dei distretti industriali
di Gaetano Fausto Esposito
- 2.94 - Terziario avanzato e informazione Statistica
di Alberto Zuliani
- 3.95 - I sistemi locali ed i collegamenti produttivi tra le imprese
di Luigi Pieraccioni e Gaetano Fausto Esposito
- 4.95 - Lo sviluppo locale e la politica regionale comunitaria
di Giuseppe Capuano
- 5.96 - Osservatori economici regionali e sviluppo delle economie locali: aspetti metodologici e di impostazione
di Giuseppe Capuano e Alessandro Rinaldi
- 6.96 - I servizi informativi a sostegno dell'innovazione delle PMI del mezzogiorno: i risultati di una esperienza sul campo
di Gaetano Fausto Esposito, Antonella Giuliano e Riccardo Lanzara
- 7.96 - La qualità dei servizi pubblici tra approccio gestionale e cultura amministrativa

di Angela Garozzo

- 8.96 - Subcontracting systems and organizational changes in italian industrial districts
by Gaetano Fausto Esposito and Domenico Mauriello
- 9.97 - Moneta unica, crescita economica e squilibri regionali in Europa
di Giuseppe Capuano
- 10.97 - Le esportazioni delle imprese italiane a livello territoriale: continuità e permanenza sull'estero. Alcune considerazioni derivanti da una analisi statistica
di Luigi Pompeo Marasco
- 11.97 - Dalla politica regionale alle politiche locali di network in Italia
di Gaetano Fausto Esposito e Domenico Mauriello
- 12.97 - Il problema del cambiamento organizzativo nella Pubblica Amministrazione
di Paolo Vaselli
- 13.97 - Il consiglio di Stato, la giustizia amministrativa e il processo di riforma della P.A.
di Antonio Catricalà, Alessandro Botto, Stella Righettini, Giuseppe Palumbi
- 14.97 - I fondi Strutturali
di Antonello Pezzini
- 15.97 - Il Territorio Europeo e le prospettive transnazionali. La cooperazione interregionale. La politica urbana
di Antonello Pezzini

- 16.97 - Arriva l'Euro: manuale per le aziende
di Antonello Pezzini
- 17.97 - Verso l'adozione dell'Euro
di Antonello Pezzini
- 18.98 - Capacità competitiva delle imprese distrettuali e collegamenti produttivi locali: alcune ipotesi interpretative ed evidenze empiriche
di Gaetano Fausto Esposito
- 19.98 - Immigrazione (regolare e irregolare) e mercato del lavoro in Italia
di Paolo Quirino
- 20.99 - I servizi finanziari, Gli investimenti diretti all'estero, Gli istituti di credito in UE
di Antonello Pezzini
- 21.99 - La globalizzazione riflessioni e proposte
di Antonello Pezzini
- 22.99 - I fondi strutturali 2000/2006 linee direttrici
di Antonello Pezzini
- 23.99 - L'attività bancaria nell'area dell'Euro IPCA / IPCH
di Antonello Pezzini
- 24.99 - Il Prodotto Interno Lordo nell'Unione Europea e nei paesi PECO
di Antonello Pezzini
- 25.99 - Opportunità e vincoli per l'insediamento di nuove imprese sul territorio provinciale
di Paolo Quirino

- 26.99 - L'impostazione metodologica e la precisione delle stime dell'indagine sulle congiunture Regionali delle Camere di Commercio
di Alessandro Rinaldi e Aldo Russo
- 27.00 - Il ciclo di vita dell'Osservatorio Economico Locale (LEO). Un approccio teorico alla lettura delle dinamiche del territorio
di Giuseppe Capuano
- 28.01 - Proposta di un percorso metodologico per la stima delle Imprese a carattere artigiano in Europa
realizzato da un gruppo di lavoro dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne coordinato da Giuseppe Capuano
- 29.01 - La valutazione e il monitoraggio delle politiche per il territorio. Un percorso formativo per gli Uffici di Statistica Regionali
di Giuseppe Capuano e Guido Pellegrini
- 30.02 - La Pubblica Amministrazione nel quadro dei Conti Economici Nazionali
di Nicola Quirino
- 31.02 - Fonti informative e indicatori statistici per l'analisi socio-economica territoriale
di Alessandro Rinaldi
- 32.02 - Il ruolo del credito nello sviluppo delle economie locali. Un'analisi a livello provinciale
di Giuseppe Capuano
- 33.02 - La formazione nelle Camere di commercio - Rapporto 2001
di Annamaria Gigante